

prima di tutto

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



IL FONDO

Ecco con chiarezza (e senza terzismi) dove andremo

di Roberto Menia

Chi l'ha detto che la politica gentile e mansueta non deve mai prendere posizioni nette su temi e obiettivi? In questo scorso di fine 2017, che è coinciso con la fine della legislatura, si respira un'aria di strana neutralità. Tutti a incensare il terzismo, l'ombra dei due forni e il silenzio. Come se, invece, avere un'idea chiara e comunicarla con altrettanta chiarezza ai cittadini, fosse un affare da serie B. Invece noi pensiamo che dire con onestà e a testa alta cosa si pensa, come si vorrebbe mettere in pratica quell'idea e con chi, sia un plus e non un minus. Ad esempio, riflettere analiticamente sui rischi che l'approvazione della legge sullo ius soli avrebbe arrecato all'Italia; o interrogarsi su dove porterà la politica del governo fatta di bonus per tutti e non di progetti, come se le mancette possano sostituirsi alla programmazione industriale; o ancora, ammettere che per il Pd è più facile voler cancellare la Legge Tremaglia che lavorare tutti insieme per migliorarla; o continuare a illudersi che non vi sia un attacco ai valori cristiani nel mondo. La differenza sta tutta in questo manico. Noi agli italiani all'estero ci crediamo e non pensiamo che debbano sopportare le difficoltà di sempre, come l'imu assurda, o la faida sulla chiusura delle sedi consolari, mentre qualche democrat ha speso migliaia di euro per la campagna referendaria del 4 dicembre. Allora gli sprechi non valgono per tutti? E ancora, come mai se da un lato la tv si scaglia contro i patronati all'estero, poi non ficca il naso delle cose piddine?

(Continua a pag. 3)



Anno IV Numero 40 - Dicembre 2017

CHE ANNO SI CHIUDE E CHE 2018 SI APRE: SFIDE, PROGETTI E OBIETTIVI

Buona fine e buon principio



Quante sfide, quanti progetti, quanti affanni. Ma anche obiettivi, curvoni della storia ed un appuntamento elettorale che sarà molto complesso e articolato. Il 2018 è dietro l'angolo e si mostra gravido di fatti e direttive di marcia. Si chiude un anno complicato, ma se ne apre uno forse decisivo. Le urne del prossimo marzo, la manovra correttiva che il nuovo esecutivo dovrà gioco forza fare, l'euroinstabilità, la promozione del made in Italy e il nuovo corso del Ctim. Sì, c'è anche quello: un nuovo direttivo, questo magazine da potenziare, la storia da non dimenticare, i prodotti italiani da non sacrificare sull'altare della globalizzazione (e delle truffe alimentari). E ancora, la Legge Tremaglia che qualcuno vorrebbe cancellare, le foibe che in troppi ancora non vogliono ricordare. L'impegno è uno solo: il coraggio della verità, la passione tricolore nei cinque continenti e la voglia di primeggiare. Buona fine e buon principio.

POLEMICAMENTE

La politica, le sezioni, i social

di Francesco De Palo

Quando la politica era una cosa seria e non preda di isterismi da social e foto idiote, si iniziava dalle sezioni. I manifesti, le buone letture, le idee, i maestri che insegnavano e i ragazzi che ascoltavano (non il contrario). Era l'Italia della contrapposizione, rude e rovinosa, aspra e combattente. Ma era anche l'Italia dove le scuole erano sostanzialmente tre: Piazza del Gesù, Botteghe Oscure e Via della Scrofa. Si frequentavano, si accarezzavano, si consumavano i gomiti su quei banchi, si lottava e si imparava. Bianchi, rossi e neri poco cambia. C'era serietà, non adunate a pagamento. Non è questo un manifesto nostalgico, intendiamoci, ma l'occasione per fare sintesi sullo stato di salute della politica italiana. E la scomparsa dell'ex ministro Altero Matteoli può essere il punto di partenza per interrogarsi e ragionare, per guardarsi allo specchio e capire dove si è sbagliato, per immaginare scenari e mettere a frutto le esperienze di ieri. Le sezioni, gli incontri, il rispetto degli avversari: ecco quali sono gli imprescindibili start.

(Continua in ultima)



QUI FAROS di Fedra Maria

Banfi e il piacere di fare le orecchiette

Non poteva che chiamarsi per il prossimo a cui far conoscere le proprie tradizioni, c'è l'empatia di un artista italiano che è noto e apprezzato in tutto il mondo. No, non è il solito locale aperto da un vip di passaggio per investire qualche euro: stavolta c'è davvero tanto dietro quell'insegna e quelle orecchiette. C'è la passione, l'originalità e la dedizione di un uomo del sud.



Ipse dixit

"Non sempre il tempo la beltà cancella O la sfioran le lacrime e gli affanni; Mia madre ha sessant'anni, E più la guardo e più mi sembra bella"

(E. De Amicis)

LA RIFLESSIONE - La tv orienta sempre più opinioni e trend, ma devono essere i cittadini a capire davvero

Giusto condannare le molestie sessuali, ma dei morti sul lavoro chi se ne occupa?



In Italia i femminicidi dilagano in Tv. Occorre precisare: in Tv, perché nella vera vita sono in declino. Si direbbe invece che non si verifichino più, in Italia, le morti sul lavoro: la Tv, che prima ne parlava continuamen-

te, da un certo tempo non ne parla più. Ed è la Tv a plasmare la realtà per gli italiani. E anche per i non italiani, vista l'attuale ondata planetaria, condotta al diapason dai media, contro le molestie sessuali.

di Claudio Antonelli



Le molestie sessuali sono causa di un allarme internazionale e sono oggetto di condanne unanimi in Tv e sui giornali. Le denunce grandinano. Comincerò col dire che "molestie sessuali" è un'espressione che considero infelice, perché fa di tutt'erta un fascio: la prepotenza, la costrizione, la violenza fisica sessuale, ma anche le avances, i gesti impulsivi anche quando non vanno troppo oltre, i corteggiamenti serrati, i discorsi allusivi... Le molestie

complimento, una parola, perché giudicati espressione di un intollerabile sessismo. L'ondata planetaria che si è scatenata contro gli "untori", alcuni veri, ma qualche volta ormai senili per il tanto tempo trascorso, altri invece presunti, ha raggiunto un livello di guardia allarmante. Che sia un effetto del riscaldamento del pianeta? Che sia anche questo colpa di Trump?

Quanto ai complimenti rivolti a una donna, che ben presto saranno forse considerati molestie sessuali, c'è veramente da aver paura. Parlo dopotutto di una realtà che io ho già conosciuto, da molto vicino, nell'Université du Québec à Montréal, dove esisteva una piccola squadra di femministe, nominate dal rettore o dal sindacato non ricordo bene, che avevano un loro ufficetto e inviavano in giro, all'interno dell'Università, anonime ispettrici che sorvegliavano il

comportamento degli uomini per identificare e far punire i "macho", veri o presunti. Finì che un dipendente, che teneva ben nascosta la sua omosessualità, fu pesantemente sanzionato perché, scherzando con una collega, era solito fare dei gesti che furono giudicati sessisti. Mi pare che avesse persino dato a questa collega, durante la pausa pranzo, un bacio sulla guancia, ridendo. Finì che il poveraccio perse il posto di lavoro. Ma non volle mai difendersi dicendo di essere omosessuale e che i suoi gesti non avevano una vera connotazione sessista. Stentai anch'io a crederlo, ma andò proprio così: fu iniziata contro di lui una severa, lunga procedura disciplinare che gli procurò un esaurimento; e alla fine decise, per disperazione, di lasciare l'impiego. Non invento nulla: è verità storica. Io me la cavai solo con una grande paura. Rivolsi un giorno

un complimento molto innocuo. Se ricordo bene era, parola più parola meno: "Ho l'impressione in questo istante che sia entrato il sole", ad una affascinante sconosciuta che era appena entrata nel mio ufficio - io ero il bibliotecario e pensavo volesse consultarmi. Ma a quel complimento, veramente inusitato da parte mia e che mi venne fuori a causa di un improvviso trasporto, ebbe una reazione di viva disapprovazione; non solo, ma quasi subito se la svignò

Non è ancora sicuro, ma è da temere che l'attuale clima di isteria finisca coll'includere tra le molestie sessuali anche solo uno sguardo un po' troppo insistente

sono da denunciare appena si verificano, "sputtanando" - scusate il termine sessista - il perpetratore degli atti meno gravi, ma condannando a pene anche severe gli autori di violenze fisiche.

Non è ancora sicuro, ma è da temere che l'attuale clima di isteria finisca coll'includere tra le molestie sessuali uno sguardo solo un po' insistente, un sospirò, un gesto anche timido, un

sorriso, una parola, perché giudicati espressione di un intollerabile sessismo. L'ondata planetaria che si è scatenata contro gli "untori", alcuni veri, ma qualche volta ormai senili per il tanto tempo trascorso, altri invece presunti, ha raggiunto un livello di guardia allarmante. Che sia un effetto del riscaldamento del pianeta? Che sia anche questo colpa di Trump?

Quanto ai complimenti rivolti a una donna, che ben presto saranno forse considerati molestie sessuali, c'è veramente da aver paura. Parlo dopotutto di una realtà che io ho già conosciuto, da molto vicino, nell'Université du Québec à Montréal, dove esisteva una piccola squadra di femministe, nominate dal rettore o dal sindacato non ricordo bene, che avevano un loro ufficetto e inviavano in giro, all'interno dell'Università, anonime ispettrici che sorvegliavano il

comportamento degli uomini per identificare e far punire i "macho", veri o presunti. Finì che un dipendente, che teneva ben nascosta la sua omosessualità, fu pesantemente sanzionato perché, scherzando con una collega, era solito fare dei gesti che furono giudicati sessisti. Mi pare che avesse persino dato a questa collega, durante la pausa pranzo, un bacio sulla guancia, ridendo. Finì che il poveraccio perse il posto di lavoro. Ma non volle mai difendersi dicendo di essere omosessuale e che i suoi gesti non avevano una vera connotazione sessista. Stentai anch'io a crederlo, ma andò proprio così: fu iniziata contro di lui una severa, lunga procedura disciplinare che gli procurò un esaurimento; e alla fine decise, per disperazione, di lasciare l'impiego. Non invento nulla: è verità storica. Io me la cavai solo con una grande paura. Rivolsi un giorno

un complimento molto innocuo. Se ricordo bene era, parola più parola meno: "Ho l'impressione in questo istante che sia entrato il sole", ad una affascinante sconosciuta che era appena entrata nel mio ufficio - io ero il bibliotecario e pensavo volesse consultarmi. Ma a quel complimento, veramente inusitato da parte mia e che mi venne fuori a causa di un improvviso trasporto, ebbe una reazione di viva disapprovazione; non solo, ma quasi subito se la svignò

Sino a qualche anno fa delle morti bianche si parlava continuamente, poi forse qualcuno le avrà ritenute notizie poco social. E così ecco oggi la crociata contro il maschio

14 Venerdì 13 ottobre 2017 [commenta su www.liberoquotidiano.it](#)

Le lacrimucce delle star

La danno via, poi piangono e fanno finta di pentirsi

Il produttore che offriva alle attrici ingaggi e successo in cambio di sesso è indifendibile. Ma chi ha accettato lo scambio è sullo stesso piano

LA SCHEDA

Il NEW YORK TIMES È il 5 ottobre del 2017 quando il prestigioso quotidiano *New York Times* pubblica una inchiesta su una vicenda che si volevano da anni: il famoso produttore Harvey Weinstein, 65 anni, ha avuto rapporti sessuali con attrici che poi sarebbero diventate delle star. A parlare al quotidiano per prime sono Rose McGowan e Ashley Judd, hanno abbandonato il cinema.

LO SCANDALO Dopo la pubblicazione dell'articolo, diverse attrici hanno raccontato di essere state molestate dall'uomo, dopo essere state invitate nella sua stanza. Ora lui, nell'occhio del cielo

Harvey Weinstein con l'ormai ex moglie Georgina Chapman

la camera non denunci nulla e nessuno per due decenni. Aveva anche allora un pa-

di coraggio. Asia poteva salvare, dal terrore inflitto da Weinstein, chissà quante

manco le avessi usato violenza. Temetti allora di aver ricevuto la visita di lavoro di una quelle anonime ispettrici - mi pare che le chiamassero pantere rosa - e per l'intera giornata rimasi in apprensione temendo di essere convocato dall'Inquisizione femminile; la quale era composta, perché non dirlo? soprattutto da lesbiche.

[twitter@PrimadiTuttoIta](#)

Non c'è pace per i marchi italiani: sembra quasi che un macabro supermercato tricolore abbia aperto definitivamente i battenti. Con il compiacimento di chi si è seduto comodamente per banchettare. Fosun è un gruppo di investimento cinese con sede a Shanghai. È il più grande private equity cinese che investe in Europa, con un peso considerevole nei settori delle assicurazioni private e del turismo, avendo fatto importanti acquisizioni in Europa e negli Stati Uniti.

Ha praticamente concluso (a meno di colpi di scena clamorosi) l'aquisizione del marchio La Perla. Nonostante il marchio italiano sia noto in tutti i continenti per qualità, eleganza e attrattività, i cinesi lo hanno inglobato come del resto hanno fatto con moltissime altre realtà non solo di casa nostra. Dimostra, ancora una volta, l'incapacità italiana di competere a certi livelli, l'assenza di una strategia politica che impedisca l'impoverimento di brand italiani e il rischio di incognite alla voce forza lavoro. La Perla venne fondato da Ada Masotti (in foto) nel 1954, poi nel 2013 finito sotto il controllo della holding di Scaglia con la primizia della boutique aperta ad Hong Kong accanto al rinnovamento della fabbrica di Bologna e all'apertura di una sede di produzione in Portogallo. Ma oggi la cinese Fosun, che è uno dei più grandi soggetti rivati della Cina fondata a Shanghai nel 1992 e quotata alla Borsa di Hong Kong dal 2007, è il player

Ancora una volta assente una strategia politica Chi si sta pappando il marchio La Perla?



LE ULTIME "RAZZIE" STRANIERE ALLE FIRME ITALIANE

Il trend italiano è difficile e complicato. I nostri gruppi diciamo che presidiano "il territorio" in cinque settori: alimentare, arredi, componenti, editoria e la moda, mentre nel comparto automobilistico Ferrari e Maserati non preoccupano. E' chiaro però che all'aumentare delle sofferenze bancarie, parallelamente diminuiscono i prestiti alle imprese che così soffrono. L'ultima in ordine di tempo a passare in mani straniere è Melegatti: dopo il concordato preventivo ecco nuovi soci da Malta che però bastano a malapena per

evitare il fallimento. Dopo Telecom, Pirelli, Italcementi ecco Acetum: il principale marchio di Aceto passa ad Associated British Foods. Era controllato dal fondo Clessidra di proprietà dei Pesenti. Buccellati è passato invece ai cinesi del gruppo Gansu Gangtai Holding. Campari (che comprende Lemonsoda, Oransoda, Pelmosoda e Mojito Soda) passa ai danesi di Royal Unibrew. In mani giapponesi (Asahi) è passata la birra Peroni dopo varie vicissitudini che l'aveva fatta entrare nell'orbita del gruppo sudafricano Sab Miller. Nel 2016 la catena di gelaterie torinesi Grom è stata acquisita dalla multinazionale Unilever.

Paolo Falliro



IL FONDO

(Segue dalla prima)

Il punto è proprio questo: la chiarezza di temi e alleanze, la decisione con cui la si comunica, la fermezza nell'imboccare una strada e non avere ipocriti paracadute da aprire all'occorrenza è ciò che pensiamo sia doveroso: tanto nella politica, quanto nell'associazionismo. La serietà di una condotta, personale e comunitaria, è proprio in questo interstizio. Da due mesi il Ctim ha aperto una stagione nuova, con mete, perimetro di azione, un direttivo fresco e la con-

sulta. Significa che il nostro attivismo, mentale, ideale, valoriale e programmatico, dovrà adesso essere impreziosito da azioni e opere, cemento armato da edificare e nuove sfide da affrontare. E non potremo farlo con quella flemma che oggi qualcuno celebra, né con l'assunto che il non esporsi sia sinonimo di politica con la P maiuscola. È vero il contrario, semmai. Noi lotteremo perché la Legge Tremaglia sia rispettata e applicata, non perché qualcuno la cassi con un tratto di penna. Noi ci impegheremo affinché chi è lontano dalla Madre Patria Italia si senta membro effettivo di una comunità che non

ha pari nel mondo. Noi non molleremo di un millimetro contro chi ha deciso che i simboli italiani nei cinque continenti sono una vergogna. Noi tuoneremo contro chi non si sforza a sufficienza nel fare rete tra le camere di commercio italiane nel mondo. Noi punteremo ancora una volta sulla cultura, sulla lingua italiana, sull'enogastronomia tricolore come ponte commerciale e umano. Noi faremo muro contro chi intende demolire il brand Italia dietro accordi sottobanco e grano al glifosato. Noi continueremo ad amare l'Italia e gli italiani: ovunque essi siano.

twitter@robertomenia



L'abitudine ad una certa lettura dei fatti storici limitata agli avvenimenti di grande impatto, ancorché necessaria, spesso ci esclude da una serie anche numerosa di avvenimenti che pur passando spesso sotto silenzio, sono destinati a lasciare tracce ancor più profonde. E soprattutto i periodi caratterizzati da guerre, dittature ed altri simili dolorosi avvenimenti e periodi, non lasciano trapelare il fatto che gli stessi, con la fluttuante e instabile situazione economica che producono,



IL RICORDO - Segnò il consolidamento dell'industria italiana con la gestione delle materie prime e dell'energia

Un secolo di porto Marghera: sviluppo e progetti per l'Italia che cambiava (passo)

di Enzo Terzi

alimentano invece spesso le condizioni affinché certe imprese, certe grandi imprese, possano trovare il modo di prendere avvio. Sappiamo come ad ogni evento bellico si accompagni sempre un grande sforzo economico che le parti in causa si trovano a sostenere ma, nel contempo, ciò porta anche allo sviluppo di certe attività industriali e manifatturiere legate, quanto meno dalla contingenza, alla produzione di quanto una guerra richiede e che in seguito, spesso ritroviamo convertite ed adattate a produzioni di impiego civile. Il caso italiano è, non meno di altri, parimenti emblematico.

E tra i fatti simbolici, l'uno a distanza di un decennio dall'altro, tre risultano particolarmente emblematici: nel 1917 prende avvio il grande progetto industriale di Marghera, nel 1927 viene inaugurata la direttissima ferroviaria Roma-Napoli e nel 1937 nasce Cinecittà.

Tre avvenimenti, il primo dei quali simboleggia il consolidamento dell'industria italiana, il secondo che interpreta lo sviluppo delle infrastrutture ed il terzo infine, che apprendo alla settima arte, simbolo di intrattenimento e di comunicazione del nuovo secolo, scardina le precedenti relazioni socio-culturali apprendo a più sofisticate forme di informazione o di intrattenimento, segnale questo di una nazione che presume di potersi permettere di investire oltre le necessità dell'economia.

Tre passaggi progressivi che si fanno emblema di tre tappe importanti nella crescita di un paese: la gestione delle materie prime e dell'energia, l'organizzazione strutturale interna ed infine la comunicazione istituzionale e culturale su larga scala. Poco ha a che vedere il contesto politico in sé poiché, com'è ovvio che sia, è scontata la sua partecipazione alle opportunità che gli industriali vengono ad offrire. L'uso che se ne farà in

definitiva a quest'ultimi non interessa e molto spesso neanche a chi, grazie a queste opportunità troverà lavoro ed una maggiore dignità nella propria vita. Una condizione di questo genere potrebbe anche oggi considerarsi valida - se non fosse che sarebbe necessario addentrarsi in considerazioni di spirito

**Assieme
all'inaugurazione
della direttissima
ferroviaria Roma-
Napoli e alla
nascita di Cinecittà
rappresentò la
chiave di volta
con cui lo Stivale
affrontò il '900**

socio-filosofico ma pericolosamente ammiccanti a polemiche senza fine. Esempio su tutti l'industria degli armamenti che anche in Italia è uno dei comparti economici che non solo non conosce turbe di stabilità ma, al contrario, è una di quelle che maggiormente contribuisce alla tenuta del pil con buona pace dei lavoratori addetti e della dirigenza e grande tensione da parte di pacifisti e ideologi di varia natura.

Torniamo al 1917, cento anni sono passati da quando il 2 agosto 1917 la Gazzetta Ufficiale recitava: "Lo Stato concede [...] alla Società Anonima [...] [si diceva nella convenzione] denominata 'Porto industriale di Venezia', la costruzione delle opere del nuovo porto di Venezia, in regione di Marghera" e "cederà alla 'Società Porto industriale di Venezia' a semplice rimborso

di spesa, le aree comprese nei confini della detta zona, da esso già espropriati per i lavori [...], e quelle che si dovranno ulteriormente espropriare per la esecuzione ed a carico delle opere portuali concesse".

La guerra dunque, in pieno corso, anzi, prossima alla ottobrina disfatta di Caporetto, in certo qual modo servì da incentivo: la disfatta che aveva portato con sé la perdita di innumerevoli centrali elettriche e quindi aveva pesantemente inficiato la capacità italiana di produrre energia, divenne un acceleratore della spinta finanziaria, occasione questa colta al volo da chi deteneva capitali e che in simile frangente, avrebbe sicuramente ottenuto condizioni di tutto vantaggio.

Ma il bacino di Venezia non era certo l'unica enclave industriale della penisola. Già Torino ad esempio sia per il consolidamento della FIAT (nata nel 1898) che per il fiorire di industrie manifatturiere e dolciarie ancora conservava l'eredità di un territorio che era stato centro non solo politico dell'Unità Italiana. Torino non ebbe egual fortuna nel profittare della situazione finanziariamente favorevole: una già consolidata presenza sindacale e, nel 1918, l'epidemia di influenza spagnola, costituiranno impedimento a certa libertà d'azione che invece, sul versante est della penisola notoriamente più assetato di sviluppo ed ancora profondamente radicato nell'economia rurale, accoglierà con spirito più innocentemente colmo di speranza l'avvento di Marghera.

Il polo industriale non nasceva tuttavia da una serie di contingenti e fortunose condizioni. Già dagli inizi del '900 quel ruolo commercialmente strategico nel Mediterraneo che Venezia era riuscita a conservare anche se ridotto a pallide vestigia degli splendori della Serenissima oramai decaduta a fine '700, unitamente alla spinta impres-

sa alla Banca Commerciale Italiana, contribuirono non solo alla nascita di una industria dell'energia ma, e soprattutto, al fiorire dell'idea che quello sarebbe stato luogo ideale per la lavorazione delle materie prime. Marghera rappresentò dunque il concreto risultato di una serie di investimenti articolati, che avevano permesso nel corso degli anni precedenti, di creare quelle strutture sia energetiche che finanziarie atte a realizzare tale progetto.

E senza dubbio alcuno, ancora una volta, la contingenza della guerra aveva svolto il suo ruolo - ed ancora lo svolgerà pienamente negli anni seguenti - di volano produttivo. Inoltre, il respiro internazionale che il progetto aveva assunto, per gli investimenti stranieri che vi confluirono e per l'intenzione di diventare polo industriale di riferimento per tutto il bacino adriatico (complice qui l'arretratezza dei paesi confinanti)

**Il respiro
internazionale
con cui il polo
nacque, per via
degli investimenti
connessi, consentì
da subito
di diventare una
delle più grandi
opportunità**

ma anche per l'oculatezza dei suoi promotori che realizzarono importanti partecipazioni in aziende quali ad esempio la fiorentina Galileo, Marghera riuscì, a pieno titolo, a diventare una delle più grandi opportunità.

E non solo di crescita interna in termini di PIL e di lotta alla povertà ormai cronica delle campagne, ma anche di volano per proiettare il paese tra le nazioni moderne. Alle aziende locali si affiancarono dunque i grandi gruppi italiani: dall'Ansaldo alla Terni, dagli Alti forni di Piombino alla Ferriere piemontesi, dalla Tosi di Legnano alla Odero di Sestri Ponente. Dieci anni dopo, i numeri già presentano una situazione chiara: 55 erano le industrie collocate con 4.880 addetti. Dal 1928 inizieranno le sinergie con i grandi gruppi europei tanto che, proprio nel momento della grande crisi iniziata negli Stati Uniti nel fatidico 1929, Marghera appariva invece ormai configurata nelle sue fondamentali caratteristiche di polo elettrometallurgico, chimico, metallurgico, cantieristico, petrolifero, pronta a proporsi come uno dei perni dell'economia autarchica. La forza lavoro, per la quale c'era sempre una maggior richiesta, non poteva essere raccolta soltanto nel bacino veneto, oltre tutto già in buona parte specializzato e quindi di alto costo, ma venne massicciamente recuperata all'interno di quel mondo rurale che, nonostante l'opera di razionalizzazione operata dal regime in funzione autarchica, versava sempre in condizioni di persistente povertà e pertanto si proponeva come

Altro passaggio cruciale di Marghera, fu quello del dopoguerra, con la partita della ricostruzione che l'Italia affrontò grazie alla riconversione della produzione

riserva a basso costo, ad alto rendimento fisico e di più facile inquadramento disciplinare essendo del tutto - o quasi - ignara delle dinamiche sindacali. In altre parole, affamata e che non guardava troppo per il sottile in merito alle condizioni di lavoro. Fu tuttavia proprio in relazione al grande progetto autarchico che il governo Mussolini stava attuando, al punto che come raramente capita, non v'era conflitto di interessi tra finanza privata ed obiettivi pubblici, che si verificò, di fatto, soltanto uno spostamento del problema. Le campagne, duramente provate dagli anni di guerra e dalle precedenti migrazioni, si trovarono spopolate al punto che la produzione di beni di prima necessità come il grano ad esempio, segnarono il passo. A nulla o poco valse il grande progetto di bonifica di interi territori per richiamare forza lavoro che tornasse a dedicarsi all'agricoltura. Le importazioni crebbero in

maniera vertiginosa, soprattutto quelle di generi alimentari. Il bilancio dello stato si mostrava ancora una volta squilibrato e la grande spinta in senso industriale veniva ricompensata da una rapida caduta della produttività agricola ben sotto il fabbisogno nazionale. Il malcontento che prima era principalmente caratteristica dei lavoratori della terra, aggredì il comparto industriale e manifatturiero ed

un ceto politico ed intellettuale oramai svuotati di ogni prerogativa e di ogni autorevolezza. In sintesi, sia i grandi gruppi industriali che gli accesi nazionalisti rifiutavano entrambi sia la continuazione di una politica di "salvataggi", sia la gestione di una inevitabile "crisi" che a detta dell'ormai sparuto gruppo liberale, sarebbe stata tappa necessaria per permettere la grande riconversione del pa-

ti distrutti o recuperarne altri asportati, b) la disorganizzazione quasi completa del sistema stradale, ferroviario e portuale, c) certa irrequietezza delle maestranze, sul piano economico e su quello sociale, d) l'assenza di congrue scorte di materie prime, e) l'insufficienza, assoluta e relativa, delle assegnazioni di combustibile da parte degli Alleati, f) i perdurati intralci alla ripresa degli scambi con l'estero ...".

Marghera dunque, come poche altri insediamenti produttivi, racconta la storia del Paese: osservandone nel tempo i momenti di crescita, di stasi, le conversioni della produzione, il cambio delle politiche aziendali, si percepisce quanto accade in tutto il Paese, ovvero i cambiamenti sociali, politici ed economici attraversati dall'Italia quest'ultimo secolo. Si intravedono tra vecchi e nuovi macchinari gli esodi e controsodi della popolazione, le ribellioni operaie, il mutamento tecnologico, le vittorie del Paese allorquando in più occasioni si è imposta come modello produttivo, le battaglie per l'ambiente, l'importanza che lo stesso ha oggi, rispetto alle priorità di un secolo passato tra l'ansia della ricrescita e il bisogno della speranza, l'angoscia della ricostruzione, la volontà manageriale e la capacità finanziaria. Si intravede anche la capacità manipolatoria dei governi che ora l'hanno spinta fino alle massime vette dell'eccellenza per poi additarla come capro espiatorio, covo venefico di sperperi, inquinamento, disparità sociali e morti per ingordigia. Marghera è stata il monumento di quella "Morte a Venezia" che Thomas Mann ripropose in romanzo, re-



inizarono le grandi lotte operaie. La svolta autoritaria del 1922 trovò alimento in questa complessa situazione sociale fatta di elementi ideologici ed economici, tutti esasperati dalle conseguenze della guerra che avevano accentuato gli squilibri. Era la fine dell'illusione liberale dei governi d'anteguerra, governi oramai vuotati di ogni prerogativa se non quella di far fronte all'emergenza a suon di decreti legge e di agevolazioni verso la ricchezza privata, che in cambio dell'illusione di una espansione che potesse assorbire forza lavoro e, conseguentemente, rimettere in moto dal basso l'economia, in realtà non aveva prodotto altro che uno spostamento tra le voci deficitarie del bilancio statale. Fenomeni che in altri paesi si erano prodotti nell'arco di una o più generazioni, in Italia, complice la spinta della guerra, si erano forzatamente prodotti nell'arco di pochi anni. Campagne svuotate, urbanizzazione frettolosa del tutto mancante di infrastrutture e successivo esodo inverso con il ritorno alla campagna per saturazione di un comparto industriale che non aveva i mezzi per poter, oltre tutto, operare una rapida riconversione spostando la produzione dal comparto bellico a quello civile. In questo grande caos economico e sociale, su tutto si avvertiva la mancanza di una impostazione politica e sociale di lunga scadenza ed in questo clima, la marcia su Roma divenne momento di raccolta di tutti gli scontenti, panacea di tutte le esasperazioni, strada percorsa da fazioni pure ideologicamente distanti, di fronte ad

se. Marghera e le altre grandi realtà industriali resistettero e crebbero non solo per la politica di agevolazione fiscale che il governo continuava ad elargire ma anche per la deriva autoritaria che aveva in parte almeno, soffocato le opposizioni di qualsiasi genere, superando il dibattito legislativo con l'obbligo ideologico. Non fu in realtà un periodo di lunga sofferenza industriale per i poli industriali come Marghera: alla momentanea riconversione a scopi civili, già dagli inizi degli anni trenta, una riscoperta velleità colonialista aveva prodotto un nuovo impulso a quella attività bellica sulla quale aveva mosso i primi passi e da quel periodo fino al 1942 fu una crescita costante. Dopo la guerra, con un paese che doveva ricostruirsi dalle fondamenta, spaccato socialmente, finito economicamente e politicamente, preda degli aiuti "alleati" tanto necessari quanto poi pagati a caro prezzo, Marghera ricominciò, stavolta non con la sola preoccupazione di una riconversione della produzione, ma con l'enorme problema della ricostruzione, a seguito dei continui bombardamenti che avevano lasciato grandi cumuli di macerie. Così recitava un memorandum dell'Associazione Industriali Veneta dell'11 novembre 1945: "... Alla riparazione degli impianti colpiti in terraferma si è alacremente provveduto, superando difficoltà notevoli e talvolta gigantesche, ma addivenendo comunque entro pochi mesi a un riassetto ben più che sommario. Qualche ritardo si è verificato [...]. Hanno influito in tal senso: a) l'impossibilità di sostituire determinati impianti

Oggi però le grandi aziende sono scappate dietro all'investimento finanziario, generando nuove disoccupazioni e nuove migrazioni: paradigma dell'Italia intera

suscitata oggi e specchio della nuova realtà industriale del Paese fatto di piccole aziende. Su 780 aziende oggi presenti a Marghera oltre il 90% conta meno di 50 addetti il cui totale supera di poco i 10.000, poco più del doppio di quanti erano nel 1928. Le grandi aziende sono sparite da Marghera, anzi quasi del tutto dall'Italia, scappate dietro all'investimento finanziario, generando come in una ruota infernale, nuove disoccupazioni, nuove migrazioni, risultato incredibilmente triste di un Paese che quando inventò Marghera, almeno coltivava il sogno e la volontà di non morire di fame.

L'EVENTO - La tragedia mineraria che avvenne nella cittadina ai piedi dei Monti Apalachi il 6 dicembre 1907

Il recupero delle lapidi del cimitero di Monongah e la memoria del disastro

di Gianni Meffe



I nomi delle vittime non possono svanire, quei nomi rappresentano una memoria da salvare per ricordare ed onorare il sacrificio delle vittime del Disastro Minerario di Monongah. In questi dieci anni, in cui mi sono recato tre volte a Monongah, e purtroppo ho dovuto constatare che lo stato di manutenzione delle lapidi è peggiorato notevolmente mettendo a rischio una parte importante e fondamentale della memoria storica del disastro.

Il clima freddo, il gelo e le intemperie che in questi centodieci anni si sono abbattuti sul cimitero di Mt. Calvary richiedono un intervento urgente, richiesto più volte al

Governo Italiano perché quel cimitero rappresenta una parte importante della nostra storia, che va necessariamente conservata. Sia chiaro che ogni singola vittima è meritevole di dignità e ricordo e deve essere considerata alla pari di tutti coloro che sono emigrati dal nostro Paese, alla ricerca di un futuro migliore, ed hanno invece trovato la morte. Il cimitero di Monongah, per il numero delle vittime che raccoglie deve essere, come lo è già Marcinelle, un monumento della nostra storia, della nostra Repubblica che è fondata sul lavoro ma dove, troppo spesso ed ancora adesso, si è costretti ad andare al di là dei confini nazionali per trovare un impiego. Nessuna "guerra" tra tragedia ma la richiesta di incrementare la nostra memoria con il recupero delle lapidi del cimitero di Monongah e la mappatura digitale dello stesso. Ho dovuto riscontrare una certa "tensione" in merito agli aspetti storici del disastro minerario, situazione nella quale mi sono trovato per alcuni aspetti coinvolto indirettamente ma nella quale non voglio entrare assolutamente perché sono altri gli studiosi che si dedicano alla tragedia da decenni, io voglio preoccuparmi di due aspetti, che ritengo oggi predominanti e fondamentali: 1) Il recupero delle lapidi e la mappatura digitale del cimitero; 2) l'inserimento del Disastro di Monongah nei libri testo scolastici. Dividersi su argomenti così importanti ri-



schia soltanto di creare negatività intorno ad una pagina troppo importante della nostra storia. Questi sono gli obiettivi che voglio realizzare, insieme alle persone che con me si impegnano ogni giorno, come Presidente dell'Associazione Culturale Monongah e come Membro del Direttivo del Ctim.

In ultimo, ma di certo non per ultimo, anzi, un grazie di cuore al Comitato Tricolore per avermi accolto al suo interno e per l'impegno dimostrato, attraverso il Presidente Vincenzo Arcobelli ed il Segretario Roberto Menia, nel supportare le iniziative messe in atto.

E' stata ricordata a Monongah, in West Virginia, la tragedia mineraria che avvenne nella cittadina ai piedi dei Monti Apalachi il 6 dicembre 1907e che costò la vita a 362 persone, di cui ben 171 italiani erano italiane. Per la maggioranza provenivano dal Sud, le regioni più colpiti infatti furono il Molise, 87 vittime, la Calabria, 44 vittime, la Campania e l'Abruzzo(che all'epoca formava un'unica regione con il Molise), 14 vittime ognuna. Le altre regioni interessate furono la Basilicata, 6 vittime, la Puglia, 1 vittima, il Piemonte, 1 vittima, il Lazio, 1 vittima ed il Veneto, 1 vittima. Tra i Comuni più colpiti troviamo Duronia, con 36 vittime e San Giovanni in Fiore, in Calabria, con 30 vittime. Dopo le iniziative organizzate negli anni precedenti quest'anno, in occasione del centodécimo anniversario, si è voluta tenere nuovamente nella cittadina Americana una cerimonia solenne organizzata dall'Associazione Culturale "Monongah" e dal Prof. Michele Maddalena, in collaborazione con il Comune di Monongah e la locale Chiesa Cattolica del Santo Spirito. Alla riuscita dell'evento hanno contribuito la Federazione delle Associazioni Campane negli USA, del Presidente Cav. Nicola Trombetta e di Gerardo Conti, la Comunità Formiana di

America, del Presidente Erasmo Maddalena e Susy Leonardis che, insieme all'Associazione Culturale Monongah e Michele Maddalena, hanno donato sia alla Chiesa che al Comune una teca contenente campioni di terreno raccolti nei Comuni coinvolti, un albero di ulivo e una pergamena ricordo dell'evento. Dopo la celebrazione della Santa Messa, nella storica chiesa del Santo Rosario, i partecipanti si sono incamminati per raggiungere la piazza nei pressi del Municipio dove e' installata la Campana commemorativa, donata dal Molise nel 2007, che allo scoccare delle 10:30, orario in cui avvenne l'esplosione, ha inondato la vallata con i suoi rintocchi

Il Presidente dell'Associazione Culturale "Monongah" e membro del direttivo nazionale del Ctim Gianni Meffe, ha poi provveduto a consegnare al Comune un quadro realizzato dalla giovane artista molisana Le Renne mentre ha chiuso il dibattito il Console Generale d'Italia a Filadelfia, Pier Forlano, che dopo aver dato lettura del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha intrattenuto i presenti con un intervento sentito e coinvolgente. Dagli interventi dei partecipanti è emersa la necessità di agire immediatamente nel recupero del

le lapidi del cimitero, che presentano forti criticità e che mettono a rischio, se non già accaduto, la conservazione di una parte fondamentale della memoria fisica del disastro. Messaggi di condivisione sono arrivati anche dal ministro degli Esteri, Angelino Alfano, dal Presidente della Regione Molise, Paolo di Laura Frattura, dal Consigliere Regionale con delega ai Molisani nel Mondo, Nico Iofredi, e dal Sindaco del Comune di Aversa. L'ultimo spostamento è stato verso il cimitero di Mt. Calvary. L'evento è stato Patrocinato dalla Regione Molise, dai Comuni di Civita d'Antimo, Duronia, Frosolone, Ponza, Premia e Torella del Sannio, dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, dal Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo e dai Maestri del Lavoro - Consolato del Molise

In occasione del 110° anniversario del Disastro minerario di Monongah si sono tenuti, oltre all'iniziativa organizzata nella cittadina del West Virginia, altri due incontri per ricordare quello che è stato il più grande disastro dell'emigrazione italiana. Il primo si è tenuto Domenica 3 dicembre a Washington DC grazie all'impegno dell'Ambasciata Italiana, infine l'8 dicembre presso il Consolato Italiano di New York.

in pillole

Alla Sapienza le nuove professioni del made in Italy. Il nuovo Master di I livello in "Teoria e Strategie della Moda. Comunicazione, eventi e valorizzazione culturale della moda e del Made in Italy/CEVMODA" è frutto di una collaborazione tra l'università romana e un pool di istituzioni, associazioni e aziende. Formazione, network positivo, consapevolezza la trilogia didattica supportata dallo stilista Antonio Grimaldi.

Il vino italiano è sempre leader sui mercati internazionali, ma il suo prezzo non lievita. Nel 2016 il prezzo medio rigard

l'export è stato di 2,71 euro al litro e nel 2017 rimarrà pressapoco lo stesso. Ma è guardando all'obiettivo annunciato nel 2015 dal ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina, di 7,5 miliardi di export entro il 2020 che i conti non tornano proprio.

Nonostante l'export perda colpi, il Parmigiano reggiano tocca il record storico di produzione. In pochi anni si è passati dal 15 al 38% del fatturato complessivo. Il reggiano Dop è il formaggio italiano che vanta numeri inimitabili: una filiera con 3mila allevamenti, 330 caseifici e un giro d'affari al consumo di 2,3 miliardi di euro.

E' l'8 gennaio il termine ultimo per presentare le domande relative al bando per un incarico di esperto (ex art. 16 della legge 401/1990) presso l'istituto italiano di

cultura di Tel Aviv. I dettagli sul sito della Farnesina.

Fino al 15 febbraio 2018 è possibile partecipare al bando per la raccolta di progetti congiunti di ricerca scientifica e tecnologica nell'ambito del Programma di Cooperazione Scientifica e Tecnologica tra Italia e la Repubblica di Slovenia per il periodo 2018-2020. La domanda sul sito della Farnesina.

Scade il 25 gennaio l'avviso di indagine esplorativa finalizzata all'acquisizione di manifestazione d'interesse per la ricerca di un immobile ad uso ufficio da adibire a nuova sede del Consolato Generale d'Italia a Ginevra, mediante permuta con l'immobile attuale sede del Consolato di proprietà dello Stato Italiano, sito in Rue Charles Galland 14.



MOTORI - Il più grande operatore in Italia nella distribuzione e il 3° in Europa fa un passo verso l'ambiente

Italgas, tutti pazzi per i nuovi veicoli (Fiat) alimentati a metano

Con la consegna a Torino delle prime autovetture, è iniziata in dicembre la conversione dell'intera flotta aziendale Italgas con veicoli Fiat Chrysler Automobiles alimentati a metano. L'iniziativa è stata replicata anche a Roma e a Napoli, due tra le principali città in cui il Gruppo Italgas opera. Per Italgas - il più importante operatore in Italia nella distribuzione del gas naturale e il terzo in Europa - si tratta di una tappa importante di un percorso virtuoso che porterà un considerevole contenimento delle emissioni dannose in atmosfera, contribuendo a rendere più respirabile l'aria delle città in cui opera. La consegna delle autovetture è avvenuta presso la storica area Italgas di Corso Regina Margherita a Torino. Nell'occasione, Alfredo Altavil-

la (Chief Operating Officer per l'area EMEA di Fiat Chrysler Automobiles) e Giacomo Carelli (CEO di FCA Bank e di Leasys) hanno simbolicamente consegnato le chiavi dei mezzi a Paolo Gallo (CEO di Italgas) e Paolo Bacchetta (CEO di Italgas Reti). La trasformazione a metano della flotta aziendale - la prima in Italia a esserlo integralmente - è una delle iniziative varate con il Piano Industriale Italgas 2017-2023 che ha previsto anche la realizzazione, nell'ambito delle 40 aree tecniche idonee allo scopo, di oltre 120 stazioni di rifornimento del gas per autoconsumo.

I circa 2.500 autoveicoli che compongono attualmente la flotta del Gruppo Italgas saranno sostituiti nell'arco dei prossimi 12 mesi con gli ultimi modelli "natural power" di FCA: Panda,

Panda Van, Fiorino, 500L, Doblo, Qubo e Ducato, tutti naturalmente con alimentazione a metano, in linea con le richieste Italgas che ritiene sostenibilità ed efficienza i cardini del proprio sviluppo. Oggi il metano per autotrazione rappresenta una scelta intelligente ed eco-sostenibile. È un combustibile ecologico, sicuro, pratico ed economico. Il suo impiego riduce fino al 43% (miscelato con biometano, nell'ottica well to wheel) le emissioni di CO₂ e del 94-95% quelle di ossidi di azoto (NO_x) e di particolato PM. L'impegno di Fiat Chrysler Automobiles verso il gas naturale risale agli anni Novanta dello scorso secolo: una tecnologia italiana, che FCA ha fatto nascere e crescere, tra i primi costruttori a credere e a investire nello sviluppo di questo tipo di alimentazione. Oggi è

tra i leader nel mercato europeo, con circa il 45 per cento di quota, oltre 740 mila auto e veicoli commerciali venduti dal 1997 e Panda, l'auto a metano più scelta di sempre, con più di 300 mila esemplari venduti. Anche in occasione di questa partnership con Italgas, Leasys conferma il proprio ruolo di leader nella gestione di flotte aziendali e nel settore del noleggio. Infatti, alle esigenze di ogni tipo di cliente (con caratteristiche e necessità diverse) la società di FCA Bank risponde con soluzioni e offerte flessibili e innovative. Come per esempio formule che premiano il passaggio dalla proprietà all'uso del veicolo e che permettono positive ricadute in termini di congestione, miglioramento dell'ambiente e riduzione dei costi collegati all'utilizzo dei mezzi.



QUI SI LEGGE - Protagoniste la libertà e la malinconia

“Tutto, tanto, troppo”: il libro di poesie di Elisa Petroni

Il libro di poesie "Tutto, Tanto, Troppo" di Elisa Petroni è un volume che raccolge una quarantina di poesie prodotte dalla neo poetessa forlivese di origini toscane. Elisa Petroni, infatti, nasce a Pitigliano (Gr) nel 1982 e si trasferisce a Forlì nel 2001: è impegnata, inoltre, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato a livello sia locale che nazionale.

Elisa Petroni mette alla prova, in questo suo primo libro, la possibilità rivelatrice della parola con una poesia carica di passione, di voglia di scoprire e assaporare la vita, ora in momenti legati alla fisicità (la passione dei sensi, le fiamme, il cuore...), altre volte alla natura, altre ancora a immagini pure che richiamano il sogno e la dolcezza dei ricordi.

L'anelito alla libertà è il fondamento della sua poesia: la libertà di vivere seguendo le proprie inclinazioni, di desiderare, di respingere e infine di amare: un anelito che Elisa esprime nella sua essenzialità e nella sua sensualità. Libera e «ubriaca di vita», la giovane donna non può accontentarsi delle briciole, vuole il tutto, il tanto il troppo («Voglio di te il corpo, il cuore, la mente»), vuole l'Amore nella sua suprema totalità. In "Tutto, Tanto, Troppo", insieme con questa vitalità, si respira la malinconia del presente, dell'attimo che fugge e che non tornerà, e se tornerà non sarà mai lo stesso. Malinconia dell'amanente che se n'è andato; malinconia del sogno che al risveglio s'infrange nella realtà.

twitter@PrimadiTuttoIta

IL SALUTO - La destra italiana perde una personalità pacata e civile, che "piaceva" anche ai rossi toscani

Con Altero Matteoli se ne va quella politica (col Msi nel cuore) fatta di "pane e sezioni"

di Francesco De Palo



tano, lontanissimo, da quelle sezioni di partito che rappresentavano una scala mobile progressiva e non un ascensore che porta subito all'attico (o al super attico). Era quella la politica fatta di incontri e manifesti, battaglie campali e lotte serrate, dibattiti e contrapposizioni, sempre ruvide e dirette, ma vere e veraci. E c'era, alla base di tutto, quell'humus rappresentato dall'ideologia e dai contrasti, dagli scambi e dai confronti maschi, dalle tesi e dalle controsensi, dall'assenza di quel politicamente corretto che sta ammazzando neuroni e sinapsi, dalle posizioni che si scavalcano metro dopo metro e non tutte in una volta. Accanto a Beppe Niccolai animò un nucleo solido di quel Movimento Sociale. Consigliere comunale, provinciale, segretario del suo partito, per poi essere eletto in Parlamento, quindi Ministro dell'Ambiente e poi delle Infrastrutture: la traipla, insomma, come si faceva alla vecchia maniera per intederci e passando per le forche caudine del consenso più che dell'investitura da "nominati".

Se Pinuccio Tatarella era stato ribattezzato il "ministro dell'armonia" per le sue doti di mediatore e di cervello aprioristicamente contrario alle barricate, Altero Matteoli potrebbe essere definito un risoluto di professione, ma sempre in trincea e non comodamente dietro le linee. La destra italiana, con la sua improvvisa scomparsa, perde senza dubbio una personalità forte, ma allo stesso tempo pacata e civile, che "piaceva" anche ai rossi

toscani per una oggettiva onestà intellettuale. Certamente non aveva un carattere semplice: da buon toscano infatti sapeva essere diretto e ficcante come pochi. Ma, di contro, riusciva a mantenere un low profile anche quando tutti gli altri erano portati ad esarcerbare situazioni ed accenti. E in politica le occasioni non mancano davvero.

Con Altero Matteoli se ne va anche un pezzetto immutato di un mondo tutto italico che parte da lon-



Anche il Ctim con il Segretario Generale Roberto Menia ha preso parte a palazzo Madama alla camera ardente per l'ex ministro (in foto a sinistra con Mirko Tremaglia e Giacomo Canepa) e poi al rito funebre, che si è celebrato nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerva, alla presenza di numerosissime personalità, come il Presidente Emerito della Repubblica Giorgio Napolitano.. Secondo Menia "la pacatezza diplomatica di Matteoli, accanto ad un

temperamento indubbiamente forte, era un suo preciso tratto distintivo che lo poneva lontano anni luce dalla politica, sguaiata e sopra le righe, con cui conviviamo oggi". La consapevolezza che "ricucire è un passaggio significativo nella vita come nella politica, ci porta a ricordare un uomo di destra che, schietto e diretto da buon toscano, non lesinava mai la strada della soluzione, più che quella della contrapposizione".

twitter@PrimadiTuttoIta



prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

**LA FOTONOTIZIA - TUTTI AL CINEMA (IL 25 GENNAIO)
CON "MADE IN ITALY," REGIA DI LUCIANO LIGABUE**



Il 25 gennaio arriva nei cinema italiani *Made in Italy*, il nuovo film di Luciano Ligabue, prodotto da Domenico Procacci. Si tratta del terzo film del cantante di Correggio che racconta la storia di Riko, protagonista dell'omonimo album. La pellicola è stata girata nel periodo in cui il cantante non poteva cantare perché reduce da un serio problema alle corde vocali, che lo ha tenuto lontano dai palchi per un bel po'. Protagonisti sono Stefano Accorsi, Kasia Smutniak, Fausto Maria Sciarappa, Walter Leonardi, Filippo Dini, Alessia Giuliani, Gianluca Gobbi e Tobia De Angelis. Tra l'altro Accorsi è già stato impegnato in *Radiofreccia*